La Voce degli Stelliniani

Periodico d'informazione culturale dell'Associazione "Gli Stelliniani" di Udine - Anno VI - Numero 2 - Dicembre 2007
Periodicità quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Articolo 2, comma 20/c, legge 662/96 - D.C.I. "UD"

Benvenuto, prof. Nunziata!

Con l'inizio del nuovo anno scolastico è entrato a far parte del Consiglio direttivo il prof. Andrea Nunziata, insegnante di Religione Cattolica nel nostro liceo: lo Statuto prevede, infatti, che sia sempre garantita la presenza di due docenti in servizio. Un caloroso benvenuto, dunque, nel Direttivo a questo stelliniano doc. Allo Stellini, infatti, Andrea Nunziata ha compiuto i suoi studi liceali, allo Stellini, dopo la parentesi universitaria e una breve esperienza lavorativa in altro ambito, ha fatto ritorno da docente nel 1985, quando aveva appena ventisei anni, allo Stellini continua a svolgere tuttora la sua preziosa opera di educatore.
Benché quel ragazzone sportivo e gioviale mi avesse ispirato subito una grande simpatia per lo sguardo franco e la battuta sempre pronta, ebbi modo di apprezzarlo davvero solo qualche anno dopo, quando passai in una delle sezioni in cui insegnava anche lui. Mi colpì allora lo straordinario rapporto che riusciva a instaurare con gli allievi, i quali da una parte lo trovavano irresistibile come persona per la spontanea e nello stesso tempo ferma cordialità con cui li trattava e il buonumore che comunicava loro, dall'altra lo rispettavano come docente per la sua professionalità ma soprattutto perché comprendevano quale forte motivazione lo avesse indotto a insegnare Religione, nonostante la laurea in giurisprudenza.
In seguito Andrea Nunziata ha conseguito anche il diploma in Scienze Religiose con indirizzo pedagogico-didattico e attualmente, oltre a rivestire la carica di Vice Direttore dell'Ufficio Scuola Diocesano, è membro del Consiglio Pastorale Diocesano di Udine e del Gruppo Culturale Beata Vergine delle Grazie di Udine. Inoltre, a testimonianza del suo impegno civico e umanitario otre che religioso, riveste anche la carica di Presidente della Sezione Donatori di Sangue del Liceo Stellini.
All'interno del Liceo ha tenuto corsi di aggiornamento per i colleghi e di approfondimento per gli studenti, nonché diverse conferenze soprattutto su temi di bioetica e libri sapienziali e storici dell'Antico Testamento. È stato inoltre responsabile dell'orientamento degli studenti dal 1993/94 al 2006/07 e dal 1999/2000 all'anno scorso incaricato, quasi senza soluzione di continuità, per la Funzione Strumentale al POF (Servizi per gli Studenti). Infine dal 1999/2000 è referente per il coro e l'orchestra.

Andrea Nunziata (a destra) con don Brianti, docente anche lui di umanità nella scuola dell'umanesimo, oltre che Direttore dell'Ufficio Scuola Diocesano.

A questi importanti incarichi si aggiunge ora la delicata funzione di tenere i collegamenti tra la nostra Associazione e lo Stellini.
Con il passare degli anni il prof. Nunziata non ha perso quel suo approccio simpatico e l'entusiasmo per l'insegnamento che aveva agli inizi della carriera, anzi, sempre disponibile all'ascolto e attento ai bisogni dei giovani, continua a sostenerli in tutte le loro attività.
E cosa ancora più encomiabile, i molteplici e gravosi impegni assunti all'interno e fuori dell'Istituto non gli hanno mai fatto trascurare la famiglia composta dalla moglie e da tre figli maschi.

Elettra Patti
Direttore editoriale

Il futuro di Piazza Primo Maggio

Un grande giardino in cerca d'autore

Quello che la storia di Udine conosce come il Giardin Grande non è più, ormai, soltanto una piazza - per quanto unica e potenzialmente bellissima - ma è soprattutto un problema: il problema di uno spazio che, a quasi due secoli dai primi interventi di riordino, resta tuttora incompiuto ed offre spesso un'immagine di desolato abbandono.

Su questa materia molto si è discusso e molto è stato scritto: ne rendono testimonianza, fra gli altri, i pregevoli studi della prof.ssa Francesca Venuto e, da ultimo, il volume "Piazza Primo Maggio a Udine – Storia di uno spazio urbano in cerca di identità", edito da Ribis a cura di Alessandra Biasi. Non può essere, pertanto, questa la sede nella quale replicare considerazioni che altri, con maggiore competenza, hanno saputo illustrare. Se qualcosa di nuovo si può tentare di dire, ciò riguarda invece le soluzioni che questo problema potrebbe trovare: soluzioni che risulteranno tanto più convincenti quanto maggiori saranno, nella pubblica opinione, il confronto delle idee ed il coraggio di proporne.

Solitamente, il degrado di quest'area viene attribuito alla circostanza che essa sia diventata, nel corso degli anni, un mero luogo di transito ed un immenso parcheggio. Il rilievo, ancorché esatto, non soddisfa del tutto. Il Giardin Grande non ha mai goduto, infatti, di eccessivo benessere neppure in epoca antecedente alla motorizzazione di massa e ciò si deve, probabilmente, al fatto che questo spazio, oltre a subire periodici allagamenti, sia sempre stato estraneo alla Udine storica. A dividerlo da quella, allora come adesso, c'è infatti il colle del castello, il quale ha segnato per secoli il confine della città borghese: il baluardo naturale dopo il quale cominciavano la città ecclesiastica e la città militare. Anche per questo, forse, il Giardin Grande non è mai diventato, come nei propositi dei suoi ideatori, il corrispettivo del Prato della Valle patavino. L'osmosi con la città (i suoi negozi, le sue case, le sue vie, i suoi caffè) è infatti indispensabile per conferire un'anima a una piazza, rendendola qualcosa d'altro che un saltuario contenitore di fiere o di spettacoli. Se il Giardino ha sempre sofferto, quindi, di una marcata discontinuità dal centro, questa condizione di marginalità non poteva che aggravarsi nel secondo Novecento, allorché il traffico automobilistico lo ha progressivamente invaso.

Il principale problema da risolvere è dunque quello rappresentato dalla presenza della strada. In proposito occorre tuttavia distinguere: se è vero, infatti, che l'asse di scorrimento che passa tangente al Giardino ne rappresenta una cesura dal contesto, è altrettanto vero che la chiusura di tale arteria al traffico dovrebbe avvenire non già per trasformarla in una platea erbosa (come voleva buona parte dei progetti che se ne sono occupati), bensì per farne, anche in ossequio all'ispirazione originaria, una moderna *promenade*. Il tratto di strada che si trova fra il prato e il colle può diventare infatti - se adeguatamente pavimentato e illuminato - una passeggiata di notevole impatto scenografico e, al tempo stesso, una fondamentale cintura di raccordo tra le due aree verdi nelle quali è incastonato. A ciò si aggiunga che l'arteria che collega piazzale Osoppo a piazza Patriarcato costituisce l'unico grande viale del quale la città disponga, all'interno della circonvallazione, ed è stata più volte il palcoscenico di grandi eventi sportivi e popolari. Appare dunque corretto che tale impianto urbanistico mantenga la sua destinazione, poiché la Strada, purché liberata dalle auto e trasformata in corso pedonale, può assolvere una funzione insostituibile quale luogo di incontro, di partecipazione e di vita (proprio come nel caso di Prato della Valle e di altri esempi consimili).

Se mai una corrente di traffico dovesse interessare la piazza, questa dovrebbe pertanto impegnarne soltanto il lato orientale: si potrebbe dunque ipotizzare di conservare l'attuale direzione a senso unico che da piazza Patriarcato passa davanti allo Stellini e conduce verso la salita delle Grazie, risparmiando tuttavia l'area compresa fra il Giardino Grande e quello di via Liruti. La separazione fra i due giardini appare, infatti, inopportuna, mentre la realizzazione, anche in questa sede, di un'area pedonale ripristinerebbe l'antico collegamento tra la città e la chiesa delle Grazie e consentirebbe una più proficua utilizzazione dello stesso giardino Fortuna (oggi scarsamente frequentato e nel quale potrebbe venire allestito un parco per i bambini, tanto più che in centro non esistono spazi pensati per loro).

Per quanto attiene, poi, alla realizzazione del parcheggio sotterraneo, una simile struttura, oltre che essere necessaria per la città, qualificherebbe ulteriormente il ruolo della piazza, ora assediata dalle macchine, e ne farebbe, in particolare per i turisti, un privilegiato punto d'arrivo. Né il prato né gli alberi avrebbero in questo caso a risentirne - come ha dimostrato, fra gli altri, il progetto dell'arch. Marconi - dal momento che il parcheggio potrebbe avere uno svolgimento curvilineo e venire posizionato all'esterno dell'ellisse.

Piazza Primo Maggio acquisterebbe, così, una nuova dimensione, a metà fra il giardino e il *boulevard*, ricomponendo il tessuto dei giardini circostanti (da quello della Rimembranza al Ricasoli) e formando con essi un parco polifunzionale: il luogo delle feste popolari e delle passeggiate domenicali; della sosta pomeridiana e delle serate estive; della lettura, del gioco e della musica.

Una recente immagine di Piazza Primo Maggio.

Tutto ciò, peraltro, potrà avvenire soltanto se e quando gli udinesi e, per essi, i loro amministratori si persuaderanno che questa è l'ultima occasione perché quello che è stato "un paese col tram" diventi una Città. Al momento, lo stato dell'arte è ancora confuso ed anche le opere di sistemazione in atto sembrano obbedire ad intenzioni di restauro parziale, piuttosto che ad una strategia di ampio respiro. Vogliamo comunque illuderci che esse rappresentino l'alba di una nuova storia, la premessa di qualcosa che si perfezionerà domani. Il vento del bicentenario, che raggiungerà lo Stellini il prossimo anno, soffierà nel 2009 anche sul Giardino Grande. Ne tenga conto l'agenda comunale: potrebbe uscirne, finalmente, un Grande Giardino.

Andrea Purinan

I PROGETTI DEGLI STELLINIANI

Sulle orme di Raffaella continua l'evento

Il dono come atto di speranza

Come già comunicato nel precedente numero de *La Voce,* grazie alla cospicua somma (€ 1.500,00), realizzata con la raccolta di fondi, promossa dalla nostra associazione presso il Liceo "J. Stellini" a sostegno del "Raffaella Piva Fund", abbiamo potuto garantire anche quest'anno il mantenimento dei nostri cinque figli adottivi di Batticaloa. Ma ora dobbiamo pensare al 2008!

Il 15 di dicembre, in occasione della rappresentazione tetrale *La roba, omiciattolo, è il dio dei saggi!,* con cui si è concluso il *Progetto Diritto e Giustizia 2007,* abbiamo iniziato la nuova raccolta, che costituisce però solo un punto di partenza. Ai primi di gennaio i professori Andrea Nunziata e Daniele Picierno si faranno carico di raccogliere le offerte degli studenti, dei docenti e del personale ATA all'interno dello Stellini. Tutti gli altri soci donatori, che ci auguriamo siano molto numerosi, dovranno provvedere personalmente, versando il loro contributo sul c.c. postale 62240064 intestato al **Raffaella Piva Fund.** Nel fare appello alla loro generosità, pubblichiamo qui di seguito l'ultima lettera del presidente, dott. Alessandro Pasetti Medin, per un aggiornamento sull'operato dell' Associazione.

IL NOTIZIARIO

Cari amici, com'è ormai consuetudine, vi aggiorniamo sull'andamento dei progetti che il vostro aiuto rende possibili tramite il **Raffaella Piva Fund.**

In **Sri Lanka,** dove la guerra civile sta per entrare nel suo venticinquesimo anno, abbiamo toccato con mano nei mesi scorsi il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione, con un generalizzato aumento dei prezzi e un aggravarsi della situazione nelle province orientali, dove massicce offensive hanno creato decine di migliaia di profughi e larghe distruzioni.

Si sono così ingrossate le file dei giovani protetti di **Father Paul Satkunanayagam,** missionario gesuita e psicologo, che ha appena festeggiato il suo 50° anniversario di sacerdozio e con grande energia fornisce tramite il suo centro vitto e alloggio, abbigliamento e lezioni private, cure mediche e sostegno psicologico a oltre 150 bambini/e e ragazzi/e, ospitati in 6 case protette nell'area urbana di **Batticaloa** (costa Est). Grazie al vostro sostegno con le adozioni a distanza (euro 276 l'anno, versamenti a scelta mensili, trimestrali, semestrali o annuali) riusciamo a coprire buona parte delle spese di oltre 90 di loro, e una consistente donazione privata ci ha permesso di costruire una **spaziosa casa per una ventina di queste ragazze, di prossimo completamento.**

Ci viene proposto ora di sostenere agli studi alcuni dei ragazzi con lezioni integrative e con la creazione di un **fondo per l'accesso a corsi di istruzione superiore,** che consentano anche un eventuale approdo all'Università.

Ma non possiamo dimenticare gli **ex-ragazzi e ragazze soldato,** oltre 40, che come gli altri siamo andati a visitare, accompagnati dagli amici di Etimos (Banca Etica) attivi in Sri Lanka da oltre due anni. Il complesso che li ospita necessita ora di nuovi edifici. Mancanza di curriculum scolastico, limiti di età e motivi di sicurezza fanno sì che nel loro caso siano previsti corsi professionali (per fabbri, elettricisti, meccanici auto, falegnami, sarte, e di catering).

Da destra a sinistra: Padre Paul Satkunanayagam, Lorenzo De Carli (tesoriere dell'associazione) e la consorte Emanuela Rollandini. Dietro, seminascosto tra due giovani donne, il signor Maxi, braccio destro di Padre Paul.

Facciamo come sempre affidamento sulla vostra solidarietà, per incrementare le adozioni a distanza o contribuire comunque - **anche con importi inferiori e saltuari** - a costruire una prospettiva a questi ragazzi, **impegnandoci per parte nostra a controllare il corretto svolgimento dei progetti** (un sopralluogo è previsto nel prossimo gennaio).

Potete frattanto reperire ulteriori informazioni nel sito internet del Professional Psychological Counseling Center di Fr. Paul, *www.ppccbat.org,* ma anche nel nuovo sito di **Raffaella Piva Fund,** realizzato grazie alla generosità di alcuni amici che continuano a migliorarlo: *www.raffaellapi-va.org.*

Presso Tangalle, nel Sud di Sri Lanka, dove il turismo, che costituiva una delle principali risorse, è in grave crisi, la Navajeevana **Raffaella Piva School** - costruita con il contributo della Provincia di Udine - è in piena attività, con venti piccoli alunni disabili che hanno realizzato nel terreno adiacente un rigoglioso orto, i cui prodotti vengono poi venduti al mercato: curarlo è nel contempo un insegnamento per la vita e una terapia; questo modello viene poi riproposto nelle famiglie degli alunni costituendo un'integrazione al bilancio. **Navajeevana** (= Nuova vita), la ong srilankese per la quale l'edificio è stato realizzato, ha festeggiato il suo **ventennale di attività nel sostegno e nell'istruzione dei disabili** con importanti riconoscimenti pubblici. Ma molto rimane ancora da fare: una delle principali lacune, è emerso chiaramente nel corso della nostra visita, è costituita dalla **mancanza assoluta di psicologi e psichiatri,** poco numerosi nel Paese e rarissimi al Sud, a fronte di un'elevata incidenza di ritardo mentale. La permanenza, anche temporanea, di terapeuti stranieri che possano aggiornare gli operatori locali, è fortemente auspicata.

Batticaloa. Un gruppo di adorabili "cuccioli".

La Navajeevana RAFFAELLA PIVA SCHOOL di Tangalle.

Cfr. per ulteriori info il sito *www.eureka.lk/navajeevana.*

Ma anche nell'area metropolitana di Colombo il disagio è diffuso, come testimonia in una lettera Padre Michele Catalano, un gesuita italiano da vari decenni in Sri Lanka, attivissimo con la sua associazione **Shanti** (= Pace), che all'impegno nelle bidonvilles della capitale ha affiancato quello per i sopravvissuti dello tsunami, con **volontari di molte nazioni che sono sempre bene accetti.** Riportiamo questo dato per fornire un'indicazione a chi ci ha chiesto informazioni per un'esperienza di volontariato in Sri Lanka. L'indirizzo è: Shanti, 106/3 Dehiwala, Sri Lanka.

Cfr. *www.gesuiti.it/mission3.*

Infine risulta molto positivo il bilancio dell'esperienza di microcredito in **Cambogia,** Paese travagliato con infrastrutture ben più carenti di Sri Lanka e un tenore di vita nettamente inferiore. **Seilanithih,** organizzazione di microfinanza che ci è stata segnalata dal **Consorzio Etimos** (Banca Etica), di cui siamo soci, ha potuto erogare - grazie al fondo di garanzia da noi costituito con un deposito triennale vincolato - prestiti a 74 beneficiari, per lo più agricoltori e artigiani della zona di Battambang, provincia ai confini con la Thailandia, che ha visto gli ultimi fuochi dei khmer rossi e più delle altre ha stentato a tornare alla normalità.

Con la fine dell'anno si avvicina anche il **terzo anniversario dello tsunami,** e con esso quello della scomparsa di **Raffaella Piva,** alla quale la nostra associazione è intitolata per realizzarne il desiderio, più volte espresso in vita, di un'azione umanitaria concreta ed efficace. Alcuni soci fondatori e molti altri amici hanno realizzato, sotto l'egida dell'**Università di Verona** che ha promosso e finanziato l'iniziativa, un volume di scritti di storia dell'arte in ricordo di Raffaella. La pubblicazione, ad opera della casa editrice **Il Prato,** è attesa entro la fine dell'anno, e verrà presentata al pubblico nei prossimi mesi, come sarà partecipato a suo tempo.

Alessandro Pasetti Medin, presidente del Raffaella Piva Fund.

Ricordiamo che ogni somma versata a **Raffaella Piva Fund,** dà diritto ai **benefici fiscali,** e vi consigliamo pertanto di **conservare le ricevute** per la prossima dichiarazione dei redditi.

Facciamo inoltre presente a chi riceve questa lettera per posta, e dispone di un indirizzo e-mail, che comunicandocelo *(mrpr@katamail.com)* ci aiuta a rendere più agile il lavoro – siamo tutti volontari - e a contenere i costi, a favore dell'attività umanitaria. Per preciso impegno dei fondatori, le spese dell'associazione sono limitate alla tenuta del conto postale e all'invio della newsletter.

Grazie per l'attenzione che ci avete dedicato leggendo questa lettera, e grazie mille se la inoltrerete ad amici e conoscenti e ci aiuterete a realizzare i progetti!

Alessandro Pasetti Medin
presidente
RAFFAELLA PIVA FUND

RAFFAELLA PIVA FUND
cc postale 62240064 (ABI 07601 CAB 01800)
www.raffaellapiva.org
***pasettimedin@libero.it* (Veneto)**
***mrpr@katamail.com* (Friuli V.G.)**
***emarollandini@vivoscuola.it* (Trentino A.A.)**

I PROGETTI DEGLI STELLINIANI

Progetto “Diritto e Giustizia”: atto terzo

La roba, omiciattolo, è il dio dei saggi!

Si è concluso il 15 di questo mese, con la rappresentazione teatrale ***La roba, omiciattolo, è il dio dei saggi!,*** tratta dal ***Ciclope*** di Euripide, il ***Progetto Diritto e Giustizia***, punto nodale della programmazione culturale della nostra associazione. Dato il successo conseguito anche da quest’ultima fase dell’iniziativa, testimoniato dal caloroso e prolungato applauso tributato dal pubblico presente in sala Madrassi, l’Associazione ha già avviato per il 2008 una nuova edizione (la quarta) del progetto.

Il *Ciclope*, ispirato al celebre episodio omerico, è l’unico dramma satiresco che possediamo integro, testimonianza di una forma drammatica pensata come completiva rispetto alla tragedia, in cui agiva istituzionalmente un coro di Satiri, gli allegri compagni di Dioniso.

La scelta è caduta su quest’opera per il fatto che essa, pur occupando l’ultimo posto nella tetralogia che ciascun poeta portava agli agoni drammatici di Atene, e pur proponendosi come un momento d’evasione, trasmetteva un messaggio universale. Nel dibattito, su cui si incentra l’opera, Euripide mette, infatti, a confronto i valori positivi della società civile con il rifiuto delle sue norme da parte di chi antepone egoisticamente il soddisfacimento dei propri istinti. Odisseo parla di libertà, di giustizia, di solidarietà umana e, soprattutto, di rispetto degli dei; il Ciclope rifiuta questi argomenti, anzi non è neppure in grado di comprenderli, interessato com’è unicamente al proprio godimento. In quest’opera, dallo statuto comico e sguaiato, Euripide rappresenta, stigmatizzandola, una categoria umana diffusa allora come ora. Al centro dell’opera non c’è il celebre mostro della mitologia greca, ma il mostruoso egoismo di tutti quegli uomini che, noncuranti del cammino intellettuale e spirituale percorso dalla civiltà, rinnegano in nome dei propri interessi privati, qualsiasi valore morale.

Bravissimi gli attori che si sono cimentati in un’opera non certo facile, dando ancora una volta prova di eclettismo nell’affrontare i generi teatrali più diversi e di misura confrontandosi con la giusta dose di divertimento e di ironia con situazioni alle volte scabrose, come si è verificato appunto in quest’ultima occasione.

Qualche nota storica sul ***Gruppo Teatrale Gli Stelliniani,*** che, istituito nell’anno 2000, ha mantenuto inconfondibile il suo stile, pur avendo mutato spesso nel tempo regista e composizione, con l’accogliere talvolta in seno anche elementi provenienti da un diverso indirizzo di studi, purché vicini per interessi e sensibilità. Molti gli allestimenti portati sulla scena dal gruppo: *I Mimi di Eroda* e *Antologia sartriana* nel 2000, *Ma chi diavolo è questo Eroda* nel 2002, una prima edizione de *Il Ciclope* nel 2003, *La Cena di Trimalcione* nel 2004, *La Colonna infame* nel 2006, *La sgualdrina timorata* e, appunto, *La roba, omiciattolo, e il dio dei saggi!* nel 2007.

Elettra Patti

Sileno (Michele Baroncini). Odisseo (Fabio Soccorsi). Polifemo (Enrico Cicuttin).

I compagni di Odisseo (Ettore Barba e Giovanni D’Odorico).

Sileno e i satiri suoi figli (Valentino Celeghin e Davide Morassi).

Le “pecorelle”: Elena Asquini, Sofia Costelli, Giulia De Nobili, Sara Filip, Ilaria Magnis ed Elena Rifiorati.

I PROGETTI DELLO STELLINI

In montagna con la scuola

Passeggiata attrverso suggestivi sentieri.

Anche chi non ama la montagna può col tempo apprezzarla se impara a conoscerla, ma per farlo è necessario possedere gli strumenti adeguati.

Proprio per insegnare a noi studenti il modo migliore per compiere un’escursione tra i nostri monti, traendone non solo apprendimento e divertimento, ma anche imparando a conoscere meglio il nostro fisico e le sue potenzialità, le classi IA, IC, IG e IE sono state coinvolte in un progetto che prevede tre uscite, di cui due già effettuate, nella zona del tarvisiano. Perché non ci trovassimo completamente sprovveduti di fronte ai chilometri da percorrere in mountain bike e ai ripidi sentieri che conducono al rifugio Zacchi, si sono tenute delle lezioni teoriche e degli allenamenti con i professori di educazione fisica Tonutti, Sepulcri, Marano e Domenis. Inoltre alcuni responsabili del CAI ci hanno impartito, presso l’Aula Magna del liceo, delle lezioni sull’ambiente delle nostre montagne, in particolare delle Alpi Giulie, illustrandoci le particolarità della flora e della fauna, oltre ad insegnarci a leggere le cartine topografiche (sempre molto importanti durante le uscite montane!) e i simboli in esse contenuti, l’abbigliamento da tenere durante le escursioni e gli eventuali pericoli a cui si può andare incontro.

Ma la teoria non basta: senza l’esercizio fisico costante e un allenamento mirato, un’esperienza in montagna potrebbe dare come unico risultato un bagaglio di fatica talmente grande da offuscare il piacere della gita! Sono stati organizzati allora degli incontri pomeridiani per potenziare le nostre capacità di resistenza e permetterci di affrontare sia l’esperienza in mountain bike che quella di trekking: lunghi minuti di corsa, molte salite al castello e tanto fiatone costituivano i nostri allenamenti settimanali!

Dopo un’ultima lezione teorica e un ultimo incontro, al quale era stata invitata la campionessa di MTB D’Amico, che ci ha illustrato le caratteristiche tecniche della mountain bike per trarre da questo mezzo il massimo rendimento, le nostre classi si sono finalmente cimentate, il 19 ottobre, con la “prima prova di coraggio”, ovvero con un percorso in MTB nella zona del tarvisiano: i meno esperti hanno saggiato le difficoltà di un percorso di ventiquattro chilometri sulla pista ciclabile Tarvisio-Coccau e di una breve passeggiata su suggestivi sentieri, rivestiti degli accesi colori autunnali, mentre i più allenati hanno seguito le strade più scoscese e i percorsi più difficili della Val Bartolo. Benché l’allenamento sia servito a qualcosa, le *vittime* della montagna non sono mancate. Possiamo anche sorvolare sugli sporadici ma devastanti capitomboli di alcuni nostri compagni, ma come dimenticare il professor Nunziata appiedato per la caduta della catena della bicicletta?

A fine ottobre, poi, tutti noi abbiamo sperimentato le nostre abilità attraverso un’esperienza di trekking lungo un percorso che si snoda fino al rifugio Zacchi, a 1380 metri di altezza. Nonostante le difficoltà dell’esperienza, dovute alle ripide e scivolose salite, non è mai venuto meno lo spirito di gruppo, anzi, proprio la fatica e la stanchezza ci spingevano ad essere più uniti. Attraversando un limpido ruscello e boschi di larici, faggi ed abeti, già coperti dalla prima neve, che sarà la protagonista dell’ultima nostra escursione, quella con le ciaspole (racchette da neve) programmata per febbraio, siamo arrivati finalmente al rifugio Zacchi. Durante il tragitto di ritorno abbiamo incrociato il Presidente della Regione, invitato all’inaugurazione del rifugio stesso. Pur bramando il rinfresco, la nostra truppa si è dovuta accontentare delle proprie vettovaglie e, stanca ma felice, ha fatto ritorno alla “caserma” di piazza Primo Maggio!

Infine, a maggio, noi “montanari”, concluderemo la nostra esperienza didattica con delle lezioni pomeridiane presso la palestra del Liceo Scientifico “N. Copernico”, dotata di una parete di arrampicata … e allora sì che saranno dolori!

Giulia De Luca

L’arte cinematografica

Di questo corso, giunto al suo quinto appuntamento, vanno considerati due elementi: chi lo tiene e i suoi contenuti. Innanzitutto sottolineo la competenza del professor Paolo Angiola. Egli possiede una conoscenza sconfinata delle tecniche e della storia del cinema e, seppure certi suoi pareri personali discordino *in toto* dai miei (ebbene sì, io preferisco Clint Eastwood a John Wayne), sono disposto a riconoscere che i suoi giudizi discendono da una prospettiva totalmente diversa dalla mia o da quella di un qualunque comune mortale. Non per nulla il corso è stato intitolato “di arte cinematografica” e non “di cinema”. Egli ha visto e possiede, nella sua cineteca, film che voi umani… Ecco, per esempio, questa battuta è tratta da un film che, secondo lui, “senza i ventilatori non si sarebbe potuto fare”. Cosa che ho potuto constatare di persona, poiché l’ho rivisto di recente. Il film? Ah, indovinatelo voi… Ma è troppo facile! Comunque, con queste due menzioni (quella del film e quella del professore) posso meglio introdurre di cosa tratti il corso.

La trama, dovete sapere, è forse la parte meno importante di un film, perché chiunque riesce a filmare un copione scritto da altri. È il mestiere del regista (soprattutto di registi come John Ford o Alfred Hitchcock) quello più complicato, poiché, si sa, la pellicola non si trova sugli alberi: bisogna predisporre bene tutto affinché la scena riesca bene e la parte del cameraman, specie in altri tempi, non era così fondamentale come sembra: era il regista che avrebbe dovuto fare tutto (“i registi di oggi, non si sa cosa facciano”). Ciò non toglie che, una volta, anche i cameramen sapevano fare meglio di adesso il loro lavoro. Oggi, quindi, i film non si capisce chi li faccia. Scegliere cosa inserire nella metà vuota dello schermo nei primi piani non accentrati (una caffettiera in *V per Vendetta,* il bel faccione di John Wayne in *Sentieri Selvaggi* o, come per l’appunto nel film sopra citato, un ventilatore), girare carneficine mostruose in una decina di minuti (come ne *Il Mucchio Selvaggio* di Sam Peckinpah), accentuare la suspense dove serve (come in *Lo Squalo* di Spielberg, *Vestito per uccidere* di Brian De Palma, o nel classicissimo *Psycho* di Alfred Hitchcock), sono tutti compiti del regista. Ed è questo che, tanto per fare alcuni esempi, si esamina durante le sedute, oserei dire illuminanti, con il professor Angiola. Ora (e il corso non è ancora finito) vedo i film da una prospettiva completamente diversa (ad esempio, capisco perché i film di Rossellini mi sembrano noiosi: per l’uso smodato di carrellate e per quello stringatissimo, per non dire inesistente, dei primi piani), e sono veramente contento di frequentare un corso del genere e di aver trovato qualcuno che, come me, seppure abbia gusti diversi, apprezzi il buon cinema e l’arte di fare del buon cinema. Anch’io, infatti, mi diletto di cinema nel mio (poco) tempo libero, anche se certamente non ai livelli del professore. Quindi consiglierei a tutti voi di frequentare il corso, perché, credetemi, merita davvero. E non bisogna essere dei cinefili incalliti per apprezzare le lezioni, anzi, forse risulteranno ancor più piacevoli per coloro che partono da zero.

Buona visione, e… per i cinematograficamente ignoranti, che non avessero capito quale fosse il film citato prima, era *Blade Runner* di Ridley Scott. Troppo facile. Proviamo questa… “Sei davvero tuuu, John Wayne?”

Guglielmo De Monte

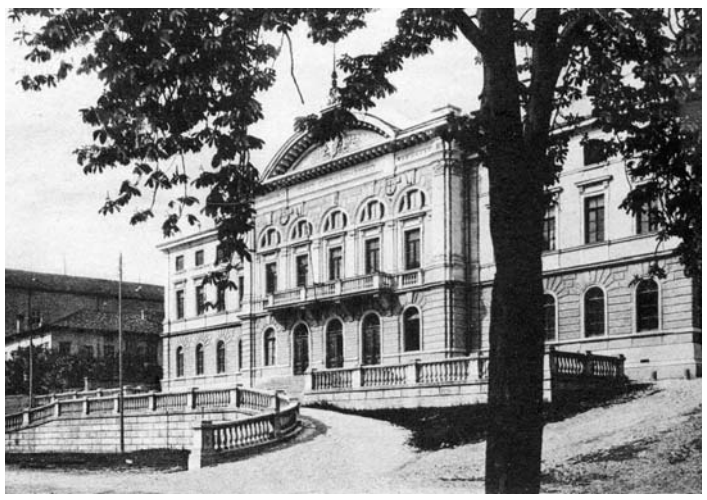
Ottobre 1917 - Novembre 1918

Quando lo Stellini era chiuso per guerra

È stato da poco celebrato il novantesimo anniversario della battaglia di Caporetto e l'occasione ci consente di ricordare come gli eventi di quel lontano ottobre coinvolsero direttamente anche il nostro Liceo. Come è noto, la prima destinazione dell'attuale edificio non fu esattamente quella che era stata immaginata: il 24 maggio del 1915 l'Italia aveva aperto, infatti, le ostilità contro gli imperi centrali e nel nuovo palazzo, dal mese di giugno, era stato alloggiato il Comando supremo del nostro esercito. Il bell'edificio di stile eclettico - che era stato appena costruito per accogliere gli studenti provenienti dell'ex sede barnabitica di piazza Garibaldi - venne così immediatamente arruolato al servizio dell'"ultima guerra, massima e radiosa, dell'italico risorgimento" (come recita una delle lapidi del salone di ingresso).

Non altrettanto conosciute sono tuttavia le vicende attraverso le quali la futura scuola si trovò ad essere contesa fra i due belligeranti. Le circostanze in cui ciò accadde hanno un sapore romanzesco e sono state ripercorse nel recente volume edito dalla Chiandetti "Ottobre 1917 Caporetto", interessante opera del giornalista romano Enrico Foschi. Si tratta di una testimonianza a suo modo straordinaria, che trascende la dimensione dell'aneddoto per raccontare lo spirito e lo stile di un'epoca.

Andrea Purinan



Il Regio Ginnasio Liceo nel 1924.

La sera del 27 ottobre 1917, tra insistenti e sempre più vicini scoppi di granate, i colonnelli Bergamo, Ciccambelli, Mammola e Marzinotto, chiusero tutti gli uffici del Comando Supremo.

Poco dopo la mezzanotte, lasciati partire i Carabinieri di guardia all'edificio, si recarono dal sacerdote dell'adiacente chiesa di Santa Maria delle Grazie che aveva deciso di restare in città, a fianco dei suoi parrocchiani.

I quattro ufficiali consegnarono le chiavi del palazzo a mons. Pietro Dall'Oste. Questi, però, volle prima constatare che nessun mobile "era fuori posto" e che non si notava "nessun segno di affrettato abbandono". Sprangato il grande portone d'ingresso, mons. Dall'Oste inchiodò sui battenti, ben visibile, una insegna nella quale, a grossi caratteri, stava scritto "Die Schüsseln bei dem Pfarrer von Madonna Grazie" (le chiavi presso il Parroco delle Madonna delle Grazie).

Il successivo 31 ottobre, un ufficiale germanico, molto cortesemente, domandò al sacerdote le chiavi del palazzo a nome del Comando tedesco. Mons. Dall'Oste non si fece ripetere la richiesta, ma prima pretese che "gli fosse rilasciata ricevuta". Cosa che ottenne insieme alla dichiarazione che l'edificio sarebbe stato occupato dal Comando delle truppe germaniche, al quale, poi, subentrò il Comando dei soldati austro-ungarici.

La mattina del 30 ottobre 1918, d'ordine del Feld Maresciallo Boroevic, l'ufficiale austriaco riconsegnò le chiavi del palazzo a mons. Dall'Oste, richiedendogli indietro la ricevuta della presa in consegna dell'edificio rilasciata l'anno innanzi.

Poco più di una settimana più tardi, il 6 novembre 1918, il parroco Dall'Oste riaccompagnava, in quella che era stata la sede del Comando Supremo, i quattro colonnelli italiani.

Enrico Foschi

Lo "Stellini" in gita scolastica a Redipuglia.

In memoria di un gesto eroico

Ferruccio Termini, atleta.

All'inizio di quest'anno scolastico è stata ricollocata nel nostro Liceo la targa in marmo che commemora l'alunno Ferruccio Termini morto tragicamente nel 1932, poco più che ventenne, quando già frequentava la Facoltà di Farmacia presso l'Università di Camerino.

Il 29 novembre di quell'anno, mentre con alcuni compagni si trovava in una sala cinematografica di quella cittadina, gli giunse la notizia che nelle vicinanze c'era stato un terribile incidente ferroviario: un treno era deragliato. C'era bisogno di volontari per i soccorsi. Ferruccio si offrì subito e con altri volontari, su un convoglio improvvisato, raggiunse il luogo della sciagura. Nelle operazioni di soccorso perse entrambe le gambe. Sopravvisse solo un paio di giorni all'amputazione. La sua morte suscitò un dolore indicibile nella famiglia e il cordoglio di tantissimi amici e compagni e colleghi. Tra gli altri cari ricordi i familiari conservano ancora una lettera, datata 22 gennaio 1933, con la quale gli ex compagni di scuola di Ferruccio ringraziavano il prof. Emilio Catterina, all'epoca Preside dello "Stellini", per aver onorato la memoria del vecchio alunno intitolandogli l'Aula Magna del liceo.

Della targa si persero a un certo punto le tracce.

Nel corso dei recenti lavori di ammodernamento essa è stata recuperata e, grazie all'interessamento dell'attuale Dirigente Scolastico, la prof.ssa Anna Maria Germini, si trova nuovamente in bella evidenza sopra l'ingresso dell'aula III E, sezione nella quale da anni insegna la prof.ssa Anna Rosa Termini, nipote di Ferruccio.

Elettra Patti

I funerali a Camerino.

La targa recentemente ritrovata.

LA SCRITTURA DEGLI STELLINIANI

Una piccola macchia di caffé

> "Nessuno può derubarci della gioia
> la nostra gioia sotterranea
> come tenera acqua
> come vena di roccia".
>
> Lalla Romano, *Giovane è il tempo*

Siamo soli a tavola. Accade di rado e ogni volta si crea una immediata, palpabile complicità tra noi che non ha bisogno di preamboli. Mio figlio mi guarda fisso e…

"Cos'è quella macchia?". "Quale macchia?".

D'istinto mi guardo la maglia ben sapendo che a volte mi capita di macchiarmi mentre mangio.

"No, non lì!".

Piego ancora di più il mento verso il petto scrutando più in su, poi lo guardo come a chiedergli di guidarmi nel rintracciare una macchia che a mio avviso non c'è. (Oh! gli occhi chiari e profondi di mio figlio. Perché mi muovono qualcosa dentro ogni volta che mi guarda così, tenero?...).

"Dove allora?". "Sul naso".

"Oh! Questa? – La segno con l'indice – "E' una macchiolina di caffé".

"A me pare una macchia di… pelle".

"Sì, di pelle, certo, cosa avevi capito? Però si chiamano "macchie di caffé".

"Sapevi di averla?".

"Oh! Sì. A dire il vero me ne sono accorto qualche tempo fa. Era pallida, poi si é scurita pian piano. Alcuni le chiamano macchie di fegato. Anche il nonno aveva di queste macchioline. Parecchie".

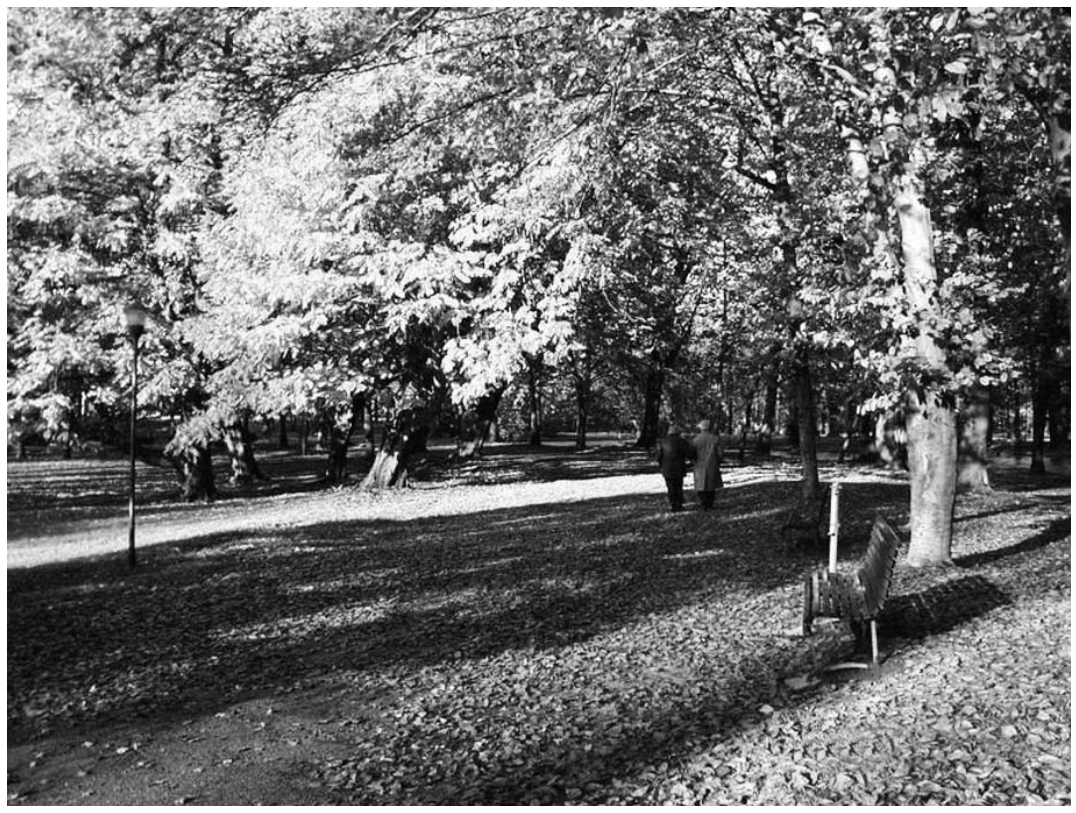
"Sì, lo ricordo". Mio figlio incalza e anche se il tono della sua voce è bonario, il resto della frase me lo sento addosso come se avesse vibrato un fendente:

"Però il nonno era vecchio!". Vecchio. Questa parola è come una lama dentro. Dio! come mi manca mio padre. Come mi mancano i suoi occhi caldi, le sue "macchie di caffé", su quel viso che ogni giorno si faceva più rugoso… Come sono vuoto del timbro forte, vibrante e rassicurante della sua voce. Figlio, tu non sai, non sai ancora cosa voglia dire perdere le proprie radici e quanto dolore dia il farsi radice… Intanto cresci, cresci! Hai la vita davanti a te. Godila, vivila, trasformala, fanne una splendida avventura!...

"Anch'io sto invecchiando". Sono quasi sorpreso di quel che dico: le parole sono uscite senza che fossi in grado di trattenerle. Una pausa tra noi. Lui all'improvviso usa le posate come se fossero sottilissimi oggetti di cristallo e temesse di spezzarle, gli occhi sul piatto. Quella frase si ripete silenziosamente dentro di me, come sbatacchiata da un'eco che pare non finire mai. Non che fino a ieri non avessi considerato il fatto di invecchiare, ma è la prima volta che lo ammetto e lo dico così apertamente. M'era parso di aver dato alle parole un tono scherzoso, ma evidentemente mio figlio non l'ha percepito. Tace, quindi ha capito di essere stato troppo diretto, e… cerca di cambiare discorso. Lo assecondo. L'ora del pasto è tutta per noi. Via allora sulle prospettive e sulle difficoltà del suo lavoro, sui suoi slanci generosi, sui cento e cento contatti che la sua professione gli prospetta ogni giorno!... Mi dice poi dei suoi amici, quelli più vicini al suo cuore, con i quali da anni si cimenta entro un complesso musicale… Scorrono cose leggere tra noi e quando guardiamo l'orologio, ognuno con la mente alla ripresa imminente del proprio lavoro, ci pare che il tempo sia volato. E' stato piacevole spartire il momento del pasto, anche perché ci intendiamo all'unisono: sappiamo essere organizzati a tavola e nella preparazione dei cibi, senza che nessuno intralci l'altro, in quel modo nostro, tutto maschile… Le azione dell'uno si intersecano con naturalezza in quelle dell'altro, come i pezzi di un puzzle collocati al posto giusto o dei cavicchi che si incastrino nella sede che li attende. Sorbito il caffé lui esce. Tra un po' raggiungerò il mio studio anch'io.

Se n'è andato da poco. Quando lo vedo allontanarsi è come se giù, nel profondo, qualcosa si lacerasse, mi venisse strappato via; sempre. Chissà quando lo rivedrò… Ho la sensazione che tra noi qualcosa sia rimasto in sospeso; non vorrei che si trasformasse in un peso, greve, di cose non dette. La casa è silenziosa. Vuota di lui. Della sua presenza calda.

D'istinto in bagno. Lo specchio alla parete pare che non mi basti. Afferro quello rotondo, dove ogni dettaglio risulta ingrandito, ogni minima ruga risalta impietosa. Sì, la macchia sul naso, appena accennata tempo fa, s'è fatta d'un marrone pallido, è più accentuata, più visibile. Fino a ieri non ci avevo fatto caso. Mi pare che il volto di mio padre mi scruti da dentro lo specchio e ammicchi. Sì. Sto invecchiando. La macchia è un segno incontrovertibile che forse la corsa in discesa, che credevo di non dover intraprendere mai, o il cui pensiero respingevo come molesto, è iniziata. Mi guardo allo specchio fissamente, a lungo. La barba s'è fatta grigia. Completamente. Anzi, devo avere il coraggio di ammettere che è ormai bianca. Mi prendo il naso tra pollice e indice. Lo deformo. Lo torco. Lo specchio, impietoso, rende il mio volto grottesco. Poi le dita scorrono sulle guance: le schiacciano, le tirano, in su, in giù, con forza. Il mio volto appare smagrito, ancora più deforme. Mi esercito a rinserrare le labbra, a ritrarle, a sporgerle in fuori. Una serie di volti, uno più grottesco dell'altro animano lo specchio e… la domanda sorge e si fa incalzante: tra… dieci, o, poniamo… quindici anni (non oso azzardare cifre più elevate) come apparirà il mio volto? Sarò davvero irrimediabilmente vecchio? E gli occhi? Come appariranno? Che ne sarà della loro luce? E i capelli?... – mi prende un senso di angoscia – saranno almeno in parte ancora al loro posto od offrirò al mondo la lucentezza d'un cranio che i cacciatori di scalpi del selvaggio West di salgariana memoria avrebbero un tempo disdegnato? Con l'aiuto dello specchio che reggo con la mano cerco nell'altro alla parete la sommità del capo. Lo sapevo: anche lì l'autunno è ben più che alle porte. Qualcosa dentro mi dice di fermarmi: non è soltanto il richiamo agli impegni pomeridiani in studio; semplicemente sto anticipando con la fantasia sorretta dall'ansia un futuro incerto, nei modi e nei tempi. Cosa ci guadagno a insistere nel chiedermi come sarà?



Il Viale del tramonto.

Raggiunto lo studio, la mia mente, il mio animo, sono trascinati altrove, sollecitati dalle sofferenze altrui… Continuo però a portarmi dentro una sensazione di peso, di non senso, come di cosa finita.

La realtà intorno mi pare grigia, sfocata.

Al termine del pomeriggio, riordinata la scrivania, sto per andarmene quando squilla il telefono. La voce di mio figlio è invitante, suasiva. Allarga il cuore:

"Questa sera sarò solo. Contrariamente al previsto Ben dovrà trattenersi a Bologna ancora per un giorno. Mi ha chiamato poco fa. Visto che anche la mamma rientrerà domani, avremo del tempo tutto per noi… Cosa ne dici di passare da casa mia? – poi, quasi schermendosi: Quel che passa il convento, eh? Metterò in fresco una bottiglia di Traminer, sai, di quello portatoci da Tomaso… Sono le sette. Diciamo… verso le otto e mezza?".

"Ci sarò. Grazie!".

Mentre accosto la porta dello studio mi sento dentro una gran voglia di correre, di saltare, di ballare, di abbracciare qualcuno…

"Chissenefrega della macchia di caffé!" penso.

Lucio Costantini

LA RECENSIONE

Nella valle di Elah

Caspita che titolo! Peccato che il film non riesca a soddisfare pienamente le aspettative suscitate dall'associazione della vicenda bellica raccontata con il biblico episodio dello scontro fra Davide e Golia, avvenuto appunto nella valle di Elah. Senza dubbio i soldati americani mandati a combattere nel Golfo sono spesso solo dei ragazzini, ma le immagini dei prigionieri iracheni, torturati e vilipesi dai soldati a stelle e strisce, non richiamano proprio il gigante filisteo! La ragione, come diceva il Manzoni, non sta mai tutta dalla stessa parte: proprio per questo il tono del film avrebbe dovuto essere meno paternalistico di quello usato in alcune scene dal regista Paul Haggis, l'importante sceneggiatore che ha firmato capolavori del calibro di "Million dollar baby" e che ha vinto il premio Oscar con "Crash", la sua prima opera da regista.

Il film, che negli Stati Uniti è stato molto apprezzato dalle associazioni di veterani, ha riscosso un grande successo anche all'ultima mostra del cinema di Venezia: bisogna ammettere che Haggis riesce a denunciare piuttosto bene le drammatiche ripercussioni, quali la dipendenza da droghe, la violenza incontrollata e l'incapacità di reinserirsi, che l'esperienza della guerra porta nelle vite dei reduci. Il film non manca certo di buone intenzioni e, al tempo stesso, offre importanti spunti di riflessione. Anche dal punto di vista tecnico la pellicola risulta dall'inizio alla fine molto ben girata; ma, nonostante questa perfezione formale, anzi forse proprio a causa di essa, manca di autentico sentimento del tragico e della durezza che il tema trattato esigerebbe. Gli elementi per realizzare un grande film c'erano veramente tutti, ma la pellicola si riduce spesso a una narrazione da cinema "classico", in cui forte spirito critico e sana indignazione stentano ad emergere.

Venendo alla trama, protagonista della vicenda è Hank Deerfield (uno splendido Tommy Lee Jones), veterano tutto orgoglio e patriottismo, che si mette alla ricerca del figlio Mike, pure lui soldato di fanteria, scomparso una settimana dopo il rientro dall'Iraq, senza nemmeno avere avvertito la famiglia del proprio ritorno. Hank scoprirà la terribile fine del giovane con l'aiuto di una poliziotta assai determinata, interpretata da Charlize Theron, convincente anche in questo ruolo dopo la brillante prova di "Monster", che le valse l'Oscar come migliore attrice protagonista.

Nel corso della vicenda Hank prende coscienza dell'infondatezza del suo orgoglio militar-patriottico e dei terribili danni che la guerra produce sui soldati, cose queste che peraltro avrebbe già dovuto imparare dalla tragica esperienza del Vietnam. Egli, quindi, a testimonianza dell'acquisita consapevolezza pagata con la perdita del figlio, issa l'amata bandiera americana capovolta, come a dire: "ormai è ora di aprire gli occhi, l'America ha toccato il fondo".

Un'ultima annotazione: la pellicola è sapientemente attraversata da filmati girati da Mike con il cellulare in Iraq: parentesi ruvide, che testimoniano molto bene, proprio grazie al loro carattere amatoriale, l'alienazione della coscienza dei soldati, che, per poter sopravvivere all'inferno della guerra, sotterrano la loro umanità sotto le sabbie d'Oriente.

Valeria Gholizadeh Gajkar

Alla scoperta di Istanbul

Un dialogo emozionante tra Oriente e Occidente

A seguito di suggestioni storiche, racconti di viaggi, letture di autori europei che l'hanno visitata e turchi che l'hanno fatta sognare (sulla scia di Orhan Pamuk, vincitore del premio Nobel per la Letteratura nel 2006), lo scorso agosto gli Stelliniani hanno compiuto il loro viaggio - finora - più esotico: si sono recati nella millenaria fascinosa città, situata tra Europa e Asia, già denominata Bisanzio, Costantinopoli, oggi Istanbul. L'itinerario denso e vario - affrontato con intrepida energia dai partecipanti che, sfidando il caldo afoso, si sono destreggiati autonomamente come provetti "stambulioti" per i saliscendi del centro storico - ha consentito di percepire e fissare nella memoria vari aspetti accattivanti della metropoli turca, situata a metà fra tradizione e contemporaneità, tra ricordi di un passato splendore e suggestioni per il futuro.

Fissare in poche righe suoni, colori, odori, suggestioni di una città tentacolare è impossibile, ma si può far cenno ad uno degli obiettivi che gli Stelliniani s'erano prefissi: ritrovare un filo rosso nella secolare architettura della città, da Santa Sofia all'età ottomana classica (l'epoca di Solimano il Magnifico) al tramonto del sultanato (fine '800). La Megale Ecclesia, S. Sofia, il massimo tesoro dell'età giustinianea, è stata il punto di partenza (per non perderla d'occhio gli Stelliniani s'erano trovati un comodo hotel in posizione strategica) per un itinerario nella perizia costruttiva del mondo antico - dall'esperienza ingegneristica dei romani alle rielaborazioni di raffinati artisti bizantini quali Antemio di Tralles e i due Isidoro di Mileto, zio e nipote - , cui anche i conquistatori ottomani, dopo il 1453, resero il dovuto omaggio, riprendendone e rivisitandone continuamente la lezione.

La poderosa struttura della cupola e il suo sistema costruttivo hanno influenzato le realizzazioni del sommo architetto Sinan, contemporaneo di Michelangelo e Palladio, che - da figlio del suo tempo - ha razionalizzato ed evidenziato il metodo seguito nell'impianto centrico e nell'articolazione e successione degli spazi cupolati. Si sono visitate, tra le altre, la poderosa moschea intitolata a Solimano, eretta su uno dei sette colli della nuova Roma, come la piccola Rüstem Pascià, appollaiata al di sopra del Bazar delle Spezie, ritrovando in entrambe - seppure a scale diverse - il genio di un progettista che colpisce per il nitore delle strutture ideate, siano esse complessi religiosi, palazzi, haman (bagni turchi), ponti, acquedotti…, capaci di lasciare un segno forte nella capitale dell'impero ottomano come nei territori ad esso sottoposti.

Dalla Torre di Galata.

A secoli di distanza, nel desiderio di aprire all'Occidente e modernizzare la metropoli, un sultano come Abdul Hamid II cercò in Europa talenti desiderosi di emergere: così, nel 1894, iniziò il lungo periodo di attività in Turchia dell'architetto (mimar, in turco) friulano Raimondo D'Aronco (1857-1936), che avrebbe dovuto progettare gli edifici per l'Esposizione Nazionale Ottomana fissata per il 1896.

Il suo banco di prova fu, in seguito al disastroso terremoto del 1894 che annullò la prevista mostra, un intervento di restauro a S. Sofia. Anch'egli, dunque, studiò la basilica - in cui erano intervenuti pochi decenni prima i ticinesi Fossati, i quali misero in luce, dopo secoli, i mosaici superstiti, ricoperti poco dopo e svelati al pubblico solo nel '900 - entrando così nel cuore della progettazione orientale, proseguendo con altri interventi per edifici storici e in seguito con autonomi percorsi ideativi: i padiglioni nel ritiro del sultano a Yldiz, la Scuola di Medicina a Haydarpascià sulla sponda asiatica sino alle dimore affacciate sul Bosforo, come la residenza estiva (1905-6) dell'Ambasciata d'Italia a Tarabya, ispirata alle tipiche case turche in legno (yali), che si spera venga in breve restaurata (a seguito della campagna di sensibilizzazione promossa dalla sezione di Udine di Italia Nostra) e la cui bellezza è offuscata.

In condizioni analoghe è pure l'importante Maison Botter (1901), la prima opera Art Nouveau di Istanbul, in attesa di tornare a far bella mostra di sé sulla centralissima Istiklal Caddesi (già Gran Rue de Pera), che attraversa il quartiere europeo fino a Taksim.

Innalzato per il sarto personale del sultano, l'edificio dalla stretta fronte con - alla sommità - testate a ricciolo, ornamentazioni biomorfiche tipiche del linguaggio fin-de-siecle e ferri battuti dalle linee a colpo di frusta, necessita un recupero simile a quelli riservati alla Patisserie Markiz che la fronteggia o alle limitrofe Gallerie coperte di gusto parigino, nel cui ritrovato splendore si rivive il periodo d'oro vissuto da questo cosmopolita distretto cittadino nei decenni precedenti la I Guerra Mondiale.

Emoziona perciò ritrovare, nelle stratificazioni storiche che distinguono il patrimonio culturale di un centro tanto stimolante, tracce del dialogo tra Oriente e Occidente, non solo nella manifestazioni più conclamate, rievocanti Roma, Ravenna, Venezia, ma anche nelle avventure professionali e umane di un conterraneo come D'Aronco (o pure del goriziano Antonio Lasciac, operoso sul Bosforo in quegli anni), la forza di un dialogo che ci si augura resti di vitale ispirazione per produrre nuovi viaggi, avventure, contatti.

Francesca Venuto

Maison Botter.

La Fethiye Camii.

DAI, SPARGI LA VOCE

Quote associative per l'anno sociale 2008

socio sostenitore: ..... € 30
socio ordinario: ..... € 15
socio simpatizzante: ..... € 15
socio familiare: ..... € 10
socio studente universitario: ..... € 5

I versamenti possono essere effettuati

- presso la Segreteria dell'Associazione, sita nella sede del Liceo "Stellini", dove la professoressa Elettra Patti, segretaria dell'Associazione, riceve gli interessati il mercoledì dalle ore 17.00 alle ore 18.30, previo appuntamento telefonico (tel. cell. 347/9241345 - lunedì/venerdì dalle ore 18.00 alle 19.30)
- direttamente sul c.c.b. n° 740/4341669 P, presso la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia e filiali - coordinate bancarie ABI/CAB 6340-12300 CIN V

Si rendono pure noti l'indirizzo di posta elettronica e l'indirizzo del sito internet, che sono rispettivamente:
segreteria@stelliniani.it
www.stelliniani.it

ANNUNCI PER I SOCI

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

È indetta presso l'Aula Magna del Liceo Stellini, in Udine, piazza Primo Maggio 26, l'assemblea ordinaria per il 2008 dell'Associazione "Gli Stelliniani", la quale avrà luogo, in prima convocazione, alle ore 17.00 e, in seconda convocazione, alle ore 18.00 di lunedì 28 gennaio 2008.

L'assemblea avrà il seguente ordine del giorno:

1. Relazione sull'attività sociale del 2007
2. Presentazione ed approvazione del bilancio consuntivo per il 2007
3. Presentazione del preventivo per il 2008
4. Programmazione delle attività sociali per il 2008, con particolare riguardo a quelle relative al bicentenario della fondazione del Liceo
5. Proposte per "La Voce degli Stelliniani"
6. Nomina soci onorari
7. Varie ed eventuali

Si ricorda che, in tale occasione, saranno ricevute le iscrizioni dei soci per il 2008 e che la partecipazione all'assemblea sarà consentita soltanto ai soci regolarmente iscritti.

VOLUME PER IL BICENTENARIO

Si informano tutti gli Stelliniani che stiamo raccogliendo i contributi per la compilazione del volume sul bicentenario: chiunque volesse collaborare alla stesura con un proprio scritto e/o fornire materiale fotografico può rivolgersi al prof. Federico Vicario *(federico.vicario@tele2.it)*, cui è stata affidata la curatela del volume, o alla prof. ssa Elettra Patti, segretaria dell'Associazione *(segreteria@stelliniani.it)*.

San Antonio de la Florida

Il Pantheon di Goya

Nel nostro recente viaggio a Madrid, siamo stati particolarmente colpiti dalla piccola chiesa di San Antonio de la Florida che contiene le spoglie del grande Francisco de Goya y Lucientes (1746/1828), ma anche un ciclo di affreschi che è tra i suoi più straordinari capolavori.

Sant'Antonio è il protettore delle giovani da marito, che un tempo, dopo la processione del 13 giugno, mettevano la mano nell'acquasantiera, riempita per l'occasione di spilli. Quanti di questi restavano attaccati alla mano tanti pretendenti le ragazze avrebbero avuto durante l'anno. Allo scopo di preservare gli affreschi, nel 1928 il culto venne trasferito in un edificio gemello eretto per l'occasione a fianco di quello originale.

L'aspetto severo ed elegante dell'edificio neoclassico, costruito fra il 1792 e il 98, su disegno di Felipe Fontana, scompare all'interno grazie alla prodigiosa decorazione ad affresco realizzata nel 1798 da Francisco de Goya. In questa cappella Goya sperimentò nuove forme espressive che hanno contribuito a formare il nostro attuale modo di pensare e vedere l'arte.

Sant'Antonio risuscita il morto.

La scena principale riguarda un episodio della vita di Sant'Antonio da Padova, frate francescano vissuto a Padova nel XIII secolo: il santo viene a sapere che suo fratello sta per essere processato a Lisbona per un omicidio che non ha commesso. Giunto miracolosamente nella capitale portoghese, Sant'Antonio chiede alla vittima se l'imputato è colpevole. Di fronte ad una folla attonita, il cadavere ritorna in vita e dichiara l'innocenza dell'accusato, pur rifiutandosi di svelare il nome del vero assassino.

Le "Angelesse".

Goya diede una versione molto libera della tradizione barocca. Le figure umane e gli episodi della vita terrena, in questo caso la scena del miracolo, che normalmente occupavano la parte inferiore della struttura, sono dipinte invece nella cupola e gli angeli nelle volte sottostanti, mentre la Trinità si trova nella volta dell'abside, una collocazione meno prestigiosa nell'insieme dell'apparato decorativo.

Il pittore colloca l'evento miracoloso nella sua epoca e all'aria aperta, su un palcoscenico immaginario intorno a una ringhiera trompe-l'oeil. I personaggi ricordano i fedeli che si raccolgono a San Antonio in un giorno di festa: fra gli altri: donne eleganti, monelli di strada che si arrampicano sulla ringhiera per vedere meglio, mendicanti, gente di campagna, gentiluomini all'ultima moda e ragazze accompagnate da adulti, una coppia di innamorati. Alcuni osservano stupiti l'uomo assassinato che parla, altri cadono in ginocchio, altri ancora sono semplicemente incuriositi o neppure notano quello che succede intorno a loro, intenti come sono a chiacchierare o guardare in giro.

Gli angeli che, sulle volte e le pareti intorno alle finestre, aprono e trattengono i tendaggi, sono angeli donne, molto apprezzate per la loro 'carnagione color camelia, gli occhi come braci ardenti e la loro provocante bellezza'. Queste figure sensuali e affascinanti sono fra le più alte creazioni dell'arte occidentale. Sulle volte predominano i colori pastello: grigio chiaro per lo sfondo, bianco per le vesti degli angeli e sfumature rosa sui visi, con leggere pennellate dorate, rosse, verdi e blu.

Si diceva che in questi angeli Goya avesse ritratto alcune dame di corte e che uno dei più famosi, biondo con grandi occhi scuri e ali verde pallido, raffigurasse la Duchessa d'Alba. Altri due angeli, uno dei quali chinato in atteggiamento riverente, hanno un'espressione particolarmente assorta. Un altro si inchina profondamente di fronte al simbolo divino.

Due popolane assistono al miracolo.

Il pittore lavorò a pennellate successive, iniziando secondo la tecnica classica dell'affresco, aggiungendo poi nuovi colori all'intonaco man mano che si asciugava, mescolandoli alla calce perché aderissero, e usando infine colori a tempera e forse della colla nell'ultima fase della lavorazione. Quando pennellate diverse risaltano come impresse sulla stesura sottostante, per esempio il motivo su uno scialle o le pieghe di una gonna, Goya prefigura il movimento impressionista. Quando esprime emozioni potenti distorcendo i lineamenti, allora siamo di fronte ad un'anticipazione dell'espressionismo. San Antonio de la Florida rappresenta non solo quanto di meglio l'artista avesse prodotto fino a quel momento, ma anche il punto di partenza delle opere successive. Questa piccola chiesa in una zona poco conosciuta di Madrid viene oggi considerata la Cappella Sistina della sua epoca.

Margherita Piva

Stelliniani a Venaria

Sulle tracce di cacciatori sabaudi

"Chi a vëdd Turin e nen la Venaria a vëdd la mare e nen la fija" recita un proverbio piemontese. Così i fedelissimi del gruppo degli stellinianiviaggiatori, che in occasione della mostra sugli impressionisti aveva ammirato lo spettacolo della capitale sabauda in un fiabesco scenario innevato, si sono quasi sentiti in obbligo di fare la conoscenza della famosa figlia di tanta genitrice.

Per la visita alla residenza reale, un vero e proprio gioiello di quella che è chiamata la corona di delizie - i castelli che formano quasi un anello intorno alla città - non si poteva scegliere una data più indicata del 3 novembre. In quel giorno infatti ricorre la festa di Sant'Uberto, patrono dei cacciatori e per la circostanza nella cappella della reggia a lui dedicata si celebra una messa solenne, accompagnata dal suono di organo, corni da caccia e trombetti.

La chiesa, opera dello Juvarra (1716-1729), fu commissionata all'architetto messinese da Vittorio Amedeo II, che aveva in quegli anni arricchito i Savoia del titolo di re di Sicilia e quindi di Sardegna. All'interno la scritta a caratteri cubitali "Ut sit memoria illorum in benedictione et nomen eorum permaneat in aeternum" è l'unica in tutta Europa che celebri in benedizione la dinastia sabauda.

Il gruppo degli Stelliniani nel parco della Venaria.

Il complesso degli edifici sorse a partire dal 1658 per iniziativa di Carlo Emanuele II alle porte di Torino in quel borgo che ne costituisce ancor oggi la naturale integrazione e che allora mutò significativamente il suo nome da Altessano a Venaria, assumendo quello della residenza, creata appunto in funzione dell'arte venatoria.

La caccia domina tuttora la scena e non solo per le statue, i dipinti e gli stucchi che ad essa si riferiscono: ad esempio, come si potrebbero spiegare gli 8000 metri quadrati di scuderie, ancora in corso di restauro, se non collegandole alle frequenti battute che vedevano impegnati numerosissimi seguaci di Nembrotte? Per tale svago i padroni di casa e gli ospiti potevano contare sull'immenso parco confinante della Mandria, dove l'abbondante selvaggina, preventivamente stanata dalla servitù e spinta in zone circoscritte, diventava facile bersaglio degli archibugi non solo dei cavalieri, ma anche delle dame, effigiate in alcuni dipinti proprio come amazzoni cacciatrici, mentre Maria Giovanna di Nemours è rappresentata addirittura in veste di Diana nella statua del salone dedicato alla dea.

In questo primo periodo di riapertura al pubblico della residenza, dopo un restauro tanto lungo e laborioso quanto soddisfacente, esso ospita una mostra: "La reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea." Illustrata da un ricco catalogo, essa ripercorre la storia della dinastia dal '500 al '700 con 450 opere d'arte provenienti da diverse località d'Europa (anche l'Ermitage di San Pietroburgo è presente con i 4 pezzi di argenteria residui dei 220 originali che costituivano il servizio Turinskij ordinato dal principe Galitzine ad argentieri piemontesi nel '700).

La guida, che con profonda conoscenza e con tratto garbato e signorile ci ha accompagnato nel percorso della mostra, a proposito delle dame del casato, ha giustamente richiamato la nostra attenzione sulle figure di Maria Cristina di Borbone e Maria Giovanna Battista di Nemoyurs, reggenti del ducato nel '600.

La residenza reale.

La comune provenienza di entrambe spiega il loro intento di emulare il fasto della corte francese e di nobiltare nel contempo uno stato non ancora assurto a grande rilievo nello scacchiere europeo con ampliamenti ed abbellimenti sia all'interno sia nei 3000 ettari di giardino. In esso, nel corso del restauro, non solo sono state riportate alla luce le fondamenta del tempio di Diana, smantellato nel '700, ma è stato pure ripiantato il roseto con le sue varietà particolari nella sede primitiva, dove i suoi effluvi dovevano coprire in qualche modo quelli ben diversi provenienti dalle scuderie alle sue spalle.

La vista dei leprotti, ancor oggi saltellanti e fuggitivi tra le aiuole e i vialetti che disegnano le figure di corni da caccia, può richiamare al visitatore immagini del passato venatorio del castello.

Il tempo della nostra visita è trascorso in modo molto piacevole e veloce e all'uscita ci siamo ritrovati alle luci dei lampioni che sottolineavano le linee architettoniche della piazza. Eravamo tutti estremamente soddisfatti se pure dispiaciuti per l'assenza della nostra Elettra, organizzatrice e intrattenitrice impareggiabile, e della rassicurante guida di Agostino, ma nel contempo ammirati dell'efficienza di Margherita e Francesca, nonché dell'autista Antonio, loro adeguati sostituti.

Anna Maria Masutti

L'ALBUM DEGLI STELLINIANI

Le nozze del nostro Direttore

Il 28 luglio scorso, presso la chiesetta di Santa Maria Assunta, situata all'interno del bosco di Cima Gogna, nei pressi di Auronzo di Cadore, si è sposato con Nicoletta Ronchi, laureata in Lingue e letterature straniere, Davide Vicedomini, da quest'anno direttore responsabile de *La Voce degli Stelliniani.*

La scelta della località è stata determinata dal fatto che la sposa è nativa di Vigo, piccolo comune della meravigliosa valle cadorina, e pertanto la piccola chiesa custodisce molti ricordi della sua infanzia e adolescenza.

Gli sposi hanno voluto celebrare il loro matrimonio alla presenza di pochi intimi (una cinquantina di persone in tutto), riservandosi di festeggiare con gli altri numerosissimi amici al rientro dal viaggio di nozze. Tra gli invitati anche parecchi stelliniani doc: gli ex compagni di classe Fabio Dominici ed Ettore Giulio Barba, Alberto e Giorgio Frappa, figli di Giuseppe Frappa e della compianta Carla De Campo, entrambi in passato prestigiosi docenti di Lettere Classiche nel nostro liceo, Francesco Cosatti, Loris Zoratti con il figlio Alessandro, che attualmente frequenta la seconda liceo.

Il pranzo di nozze si è svolto poi in un tipico ed accogliente ristorante del luogo, tutto in legno e circondato dai boschi e dalle montagne.

Nicoletta ha conosciuto Davide a Udine nel 1998, solo pochi mesi dopo il suo arrivo nella nostra città, dove si era trasferita per frequentare l'università.

L'udinese Davide Vicedomini, conseguito allo Stellini il diploma di maturità classica nel 1997 si è laureato con 110 e lode in Lettere Moderne presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Udine e dal 2002 è iscritto come pubblicista all'albo dei giornalisti.

Pur essendo ancora giovanissimo, ha già un curriculum di tutto rispetto costituito da collaborazioni con vari periodici locali e con il Gazzettino, nonché da incarichi ricoperti in associazioni sportive, tra i quali spicca quello di dirigente accompagnatore della rappresentativa nazionale di calcio femminile serie A/A2/B.

Attualmente è caporedattore del mensile *Udine Economia,* edito dalla Camera di Commercio, e direttore responsabile, oltre che del nostro giornale, anche dei periodici *Il Glon, Fulgormania* e *Il Comune di Pozzuolo.* Già conduttore del telegiornale di Telechiara, è ora responsabile della redazione udinese di Antenna Tre Nord Est.

Elettra Patti

VITA DI ISTITUTO

Anche quest'anno i docenti del Liceo Classico, dopo aver assistito assieme agli alunni alla Santa Messa officiata da don Brianti nella vicina Basilica della Beata Vergine delle Grazie, hanno festeggiato, approfittando del tradizionale incontro per lo scambio degli auguri natalizi, i colleghi neopensionati.

Nella foto le prof.sse Gabriella Berto ed Elettra Patti subito dopo aver ricevuto dal Dirigente Scolastico, prof.ssa Anna Maria Germini, l'ambita spilla ricordo con l'effigie dello Stellini.

Alla cerimonia non è potuta intervenire, per motivi familiari, la prof.ssa Maria Barrocu, anch'essa in pensione da quest'anno scolastico.

PROGRAMMA CONSUNTIVO 2007

CONVENZIONI/COLLABORAZIONI

- con l'**Unione Giuristi Cattolici Italiani** di Udine e Gorizia e il **Liceo "J. Stellini"** per il ***Progetto Diritto e Giustizia***
- con la **Società Filologica Friulana** e il **Liceo "J. Stellini"** per il ***Progetto Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan***
- con l'**Associazione Raffaella Piva Fund** per il ***Progetto Batticaloa*** (adozione a distanza di cinque ragazzi della città di Batticaloa nello Sri Lanka)
- con l'**Università degli Studi di Udine** per l'***attività di orientamento*** rivolta agli allievi del **Liceo "J. Stellini"**
- con la **Fondazione Teatro Nuovo Giovanni da Udine** per il ***Progetto Andare a Teatro***
- con l'**Associazione Gli Amici della musica,** il **CSS Teatro stabile d'innovazione del FVG,** la **Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe",** l'**Euritmica Associazione Culturale** e il **Teatro Club** (Stagione teatrale comune *ScenAperta*) per il ***Progetto Andare a Teatro***

ATTIVITÀ SVOLTE

- Bando della terza edizione del concorso ***Premio Sergio Sarti*** (nell'ambito del ***Progetto "Diritto e Giustizia"***)
  7 gennaio
- Incontro con lo stelliniano Renato Damiani, autore del libro ***Il verso alla storia tra rime & cantilene***
  19 gennaio
- **Assemblea ordinaria dei soci**
  26 gennaio
- Bando della quinta edizione del concorso regionale ***Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan***
  15 febbraio
- Terza edizione del concorso ***Premio Sergio Sarti*** (nell'ambito del ***Progetto "Diritto e Giustizia"***)
  3 febbraio
- Viaggio culturale a **Madrid**
  4-9 aprile
- ***Dal Fascio all'Aquila Bicipite***: visita, con la guida del prof. Stefano Perini, dei siti storici Precenicco, Torviscosa, Aiello e Gradisca
  25 aprile
- Viaggio culturale ad Arezzo e Perugia in occasione della mostra ***Piero della Francesca e le corti italiane***
  29 aprile-1° maggio
- Convegno di studi ***Diritto e religione*** (nell'ambito del ***Progetto "Diritto e Giustizia"***)
  28 aprile
- Escursione a Moggio Udinese, Zuglio e Illegio in occasione della mostra ***Apocalisse. L'ultima rivelazione***
  3 giugno
- Premiazione del concorso ***Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan*** (nel corso della "Fraie de Vierte" a Paularo)
  10 giugno
- Pubblicazione de ***La Voce degli Stelliniani*** - Anno VI,1
  luglio
- Viaggio culturale a **Istanbul**
  4-11 agosto
- Incontro del Consiglio Direttivo con i **neodiplomati**
  21 settembre
- ***El sol magna le ore:*** visita, con la guida del prof. Stefano Perini, delle ***meridiane di Aiello*** e del ***Palazzo Steffaneo-Roncato*** di ***Crauglio***
  30 settembre
- Viaggio culturale a Torino in occasione della riapertura de ***La Venaria Reale*** e della mostra ***La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea***
  3-5 novembre
- Visita della città di Verona in occasione della mostra ***Pittura italiana nelle collezioni del Museo Pushkin dal Cinquecento al Novecento***
  9 dicembre
- Rappresentazione teatrale, a cura del ***Gruppo Teatrale Gli Stelliniani,*** del dramma satiresco ***La roba, omiciattolo, è il dio dei saggi!*** da *Il Ciclope* di Euripide, nell'ambito del ***Progetto "Diritto e Giustizia"*** con raccolta di beneficenza per il ***Progetto Batticaloa***
  15 dicembre

La Voce degli Stelliniani

Periodico di informazione culturale

Anno VI, N. 2 - Dicembre 2007

Direttore responsabile
Davide Vicedomini

Direttore editoriale
Elettra Patti

Comitato di redazione
Daniele Picierno, Andrea Purinan
Viviana Zamarian

Direzione e redazione
Associazione "Gli Stelliniani"
Ginnasio Liceo "Jacopo Stellini"
Piazza I Maggio, 26 - 33100 Udine

Consiglio direttivo
Presidente onorario: Lino Comand
Presidente: Andrea Bergnach
Vice Presidente: Daniele Picierno
Segretaria: Elettra Patti

Consiglieri: Anna Maria Germini
Ettore Giulio Barba, Gaetano Cola
Gabriele Damiani,
Pier Eliseo De Luca
Bruno Londero, Andrea Nunziata
Andrea Purinan, Federico Vicario
Francesco Zorgno

Collegio Probiviri
Paolo Alberto Amodio
Maria Lessana, Marco Marpillero

Collegio Revisori dei Conti
Gino Colla, Giacomo Patti
Luciano Provini

Stampa e spedizione
Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine
N° 27/2000 del 30/11/2000